

TV 129

## Villa Giusti, Giacomini

Comune: Cessalto  
 Frazione: Magnadola  
 Via Magnadola, 96

Irvv 00000296 Ctr 106 NE Iccd A 05.00145070



Si tratta di un importante complesso monumentale che sorge al di fuori dell'abitato di Cessalto, in località Magnadola, zona ancora poco edificata e caratterizzata da un paesaggio agricolo in prossimità del canale PIAVON. Percorrendo la strada principale, emerge nella campagna coltivata la vegetazione lussureggiante del parco che circonda la villa, racchiuso da un lungo muro in mattoni che corre ininterrottamente lungo la sede viaria; in asse con il corpo dominicale, due pilastri sormontati da sfere in pietra segnano l'ingresso principale, il cui cancello in ferro è suggellato dallo stemma nobiliare.

Il complesso architettonico risulta formato da una lunga barchessa porticata che si addossa al lato occidentale del corpo dominicale, e da un oratorio, il cui volume indipendente, con il fronte prospiciente la strada, è unito al complesso da un alto muro di cinta coronato da una merlatura.

Secondo il Mazzotti (1954), i Giusti, i Foscarini, i Manolesso-Ferro, i Trezza, gli Emo-Capodilista ed infine i Giacomini si sono succeduti nella proprietà di questo complesso di cui non si conosce con certezza l'epoca di costruzione. Un aiuto alla datazione viene dal notevole ciclo di dipinti che si conserva al piano terra della villa, attribuiti dal Ridolfi (1648) a Paolo Caliari, detto il Veronese (1528-1588) sebbene la più moderna critica lo ritenga solo parzialmente opera del maestro e per lo più di due suoi allievi: Giovan Battista Zelotti (1526-1578) e Giovanni Antonio Fasolo (1530-1572) (Cagnazzi, 1983).

Diversa e più precisa l'opinione della Crosato (1962) che colloca la costruzione della villa dopo il 1575, in quanto non ricordata nell'estimo di quell'anno, ed esclude completamente «la presenza di Paolo» mentre riconosce «in gran parte della decorazione il fare di Benedetto Caliari».



136

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1958/12/04

Dati Catastali: F. 4, sez. A, m. 43/  
 53/ 55/ A



La villa presenta oggi un volume cubico, alto tre piani, frutto di rimaneggiamenti e sopraelevazioni di epoca moderna, concluso da un tetto a piramide che sporge su travetti in legno modanati. La facciata principale, esposta a sud, è simmetrica e tripartita con aperture organizzate secondo il classico schema che pone coppie di finestre ai lati delle tre aperture centrali. Le finestre poste in corrispondenza della porzione centrale della facciata sono caratterizzate da aperture centinate con cornice a finto bugnato: al piano terra le lunette semicirculari sono tamponate ma conservano bei mascheroni scolpiti in chiave d'arco; al primo, invece, è collocato un balcone con parapetto tripartito in ferro, con lo sbalzo sorretto da sei mensole in pietra.

Le finestre dei settori laterali sono rettangolari e quelle che illuminano il sottotetto sono ad arco ribassato, con davanzali in pietra a profilo modanato e cornici intonacate. Un'alta fascia marcapiano modanata, all'altezza dell'ultimo solaio, termina sui cantonali dell'edificio, anch'essi disegnati a finte bugne, e segna il livello del piano aggiunto.

Meno rimaneggiata la facciata verso il giardino, simile alla precedente nell'impostazione ma diversa in alcuni dettagli. Al posto del gruppo di tre aperture centinate, è qui presente una sola monofora ad arco, affiancata da finestre a profilo architravato, e completata da un piccolo poggolo con lo sbalzo in pietra ed il parapetto in ferro; analoga soluzione al piano terra; tutte le finestre dei primi due piani conservano una cimasa sopra la cornice intonacata. Sul fronte minore libero gira la cornice modanata in aggetto dell'ultimo solaio interrotta dalla canna fumaria di un camino sporgente.



Veduta della barchessa porticata adiacente al fronte ovest della villa (Archivio IRVV)  
 Il fronte posteriore della villa (Archivio IRVV)

Il primo riferimento alla decorazione pittorica della villa si trova nel Ridolfi (1648) che ricorda, tra le opere del Veronese, le "Historie Romane" dipinte nella «Villa di Magnadola». Successivamente li ricorda il Caccianiga (1874), lamentando l'esito negativo dei restauri appena eseguiti da mani inesperte sugli affreschi, già gravemente danneggiati in seguito all'utilizzo del piano terra della villa come cantina.

Attualmente il salone centrale è ornato da cariatidi in bianco e nero che sorreggono il cornicione e dividono le pareti principali in due grandi riquadri raffiguranti, a destra il "Convito di Cleopatra" e "La famiglia di Dario che supplica Alessandro", a sinistra "Didone che medita la fondazione di Cartagine", e "Annibale giovanetto che giura odio ai Romani alla presenza dell'esercito".

Nell'ala orientale della villa, la stanza a mezzogiorno è ornata da una serie di scene di storia romana che si susseguono lungo le pareti formando una striscia continua; mentre nella stanza di ponente, nudi monocromi spartiscono le scene, che forse rappresentano episodi biblici. Nell'ala di sinistra, la stanza a mezzogiorno presenta un colonnato dorico entro il quale sono posti paesaggi e nicchie con figure simboliche.

Secondo la Crosato (1962), le due storie della parete destra del salone, la stanza a settentrione e quella a mezzogiorno dell'ala sinistra, sono opera di Benedetto Caliari, mentre la parete sinistra del salone e la stanza di mezzogiorno nell'ala destra sono di un ignoto pittore di formazione veneta.

Anche l'oratorio conserva sul soffitto, all'interno di una cornice rettangolare, un affresco con la "Ascensione di Cristo", datato 1732 e firmato da Girolamo Brusaferrò (1679-1745), considerato una delle opere più interessanti della sua tarda attività (A.A.VV., 1978).



Particolare di un affresco (Archivio IRVV)